

IL FRIULI

Adelante; s. pudes (Max.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per omissioni scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e denari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale il Friuli ».

Del principio feudale e del rappresentativo nell'ordinamento degli Stati.

IV.

Certo alcuni, come accennammo più sopra, hanno ragione di notare gli inconvenienti della rappresentanza per censo; quantunque anche questa rispetto alla rappresentanza per Istituti, rimasuglio del principio feudale, sia stata un progresso. Una legge elettorale basata sul censo soltanto deve necessariamente fissare alla rappresentanza un qualche limite; il quale, comunque possa per un dato tempo convenire sufficientemente alle reali condizioni d'una speciale società, non può mai ritenersi come stabile, non essendo naturali ed intrinseche le cause per le quali lo si fissa ad un punto piuttosto, che ad un altro. Per quanto questo limite sia basso, esso lascia sempre non rappresentati, o come disse Guizot della Francia, fuori del paese legale, alcuni i quali aspireranno costantemente a conquistare il loro diritto, ad ottenere una dilatazione della rappresentanza, fino ad esservi compresi essi pure. A ragione quindi si nota la rappresentanza per censo come instabile e punto alto a chiudere, una volta per sempre, la via alla rivoluzione; poichè essa taglia sempre la società in due, una parte della quale soltanto, per quanto essa sia numerosa, viene ad essere rappresentata e l'altra lotta per esserlo. E questa tendenza di giungere ad essere rappresentati anch'essa in proporzione eguale all'altra parte, non si arresta in quella che sta al disotto del limite del censo, che dà diritto al voto, finchè non si giunga al suffragio universale. Ma poi, raggiunto una volta, un poco perchè si reagisce contro i privilegiati di prima e se ne abusa, un poco perchè non si è educati ad adoperarlo, non si chiude la rivoluzione, che lascia sempre dietro a sé addentellati, oscillazioni, finchè l'ordinamento degli Stati non si compia in tutti i gradi del consorzio sociale, cominciando dal Comune, e venendo alla Provincia, allo Stato complessivo ed alla Confederazione degli Stati. La proprietà può considerarsi come uno degli elementi conservatori della società, che s'hanno a contemplare specialmente nell'ordinamento degli Stati; ma si dovrà vedere, che oltre alla proprietà del censo, s'ha la proprietà dell'ingegno e la proprietà del lavoro; alle quali due ultime proprietà la prima sta come l'effetto alla causa. A tutte codeste proprietà, a tutti i diritti e conseguenti doveri, si può avere riguardo nel conferire la facoltà di votare, senza tema di offendere punto gli interessi esistenti, se l'ordinamento lo si comincerà dal Comune, dallo Stato elementare, facendolo base a tutto l'edificio, e se dalla rappresentanza di quello si salga per gradi alle rappresentanze di più estesi consorzi, facendo sempre derivare la superiore dalla inferiore.

Alcuni si attendono alla rappresentanza per censo e desiderano, che il limite, più sotto del quale non v'ha diritto a voto, sia alto, perchè temono una reazione di coloro che non posseggono contro quelli che posseggono, e quindi le spogliazioni legali della proprietà dei ricchi. Ma questo timore sarebbe del tutto, ove nella rappresentanza si facesse luogo a tutti gli interessi, a tutti i diritti, prima nel Comune, poi nei successivi consorzi, facendo delle rappresentanze di essi una specie di catena continua, la quale non potesse in alcun luogo spezzarsi, o venire interrotta. Nei limiti del Comune, cioè dello Stato elementare, il suffragio universale non potrebbe mai essere peri-

coloso per gli interessi esistenti. Noi lo veggiamo da molto tempo esercitarsi in tanti paesi senza alcun inconveniente. In un Comune tutti, anche i più ignoranti, sono al caso di fare una buona scelta di rappresentanti il Comune medesimo. I più onesti ed i più savii di quel piccolo consorzio sono perfettamente conosciuti da tutti i componenti il Comune; e certamente riescono eletti essi, in confronto di quelli che non avessero tali doti. Prudente, che convive assieme e che ha ogni giorno occasione di vedersi e di trattare assieme i propri affari, come nei singoli Comuni, laddove l'eleggibile trovasi per così dire in una casa di vetro, la prima scelta è di consueto sempre la migliore. E se i rappresentanti dei singoli Comuni eleggessero nel loro grembo i rappresentanti della Provincia, e questi fossero elettori alla loro volta per una più vasta rappresentanza, si avrebbe di certo in una Camera rappresentativa tutte le immaginabili garantigie di conservazione per gli interessi esistenti. E questo un suggerimento cenno, cui non vogliamo sia preso dai nostri lettori quasi rendesse completa la nostra idea sulla rappresentanza degli Stati; poichè ben altro sviluppo si dovrebbe dare a questi articoli volanti. Qui non abbiamo voluto se non mostrare, che non è il censo alto messo a base del reggimento rappresentativo, una condizione necessaria per la conservazione. Anche senza assegnare alcun censo per il conferimento del diritto di voto, si può trovare alla rappresentanza una base conservativa, non avendo per questo alcun bisogno di dividere la società in caste, lo Stato in più Stati, e di organizzare l'antagonismo, la lotta fra le classi diverse, nè di perpetuare la parte non bella dell'edificio del Medio Evo. Quand'anche in una Assemblea politica fosse rappresentato l'elemento più mobile, quello dell'opinione del momento di una data società, mediante la rappresentanza diretta, un'altra Assemblea posta di fronte a questa, ed eletta nel modo da noi indicato e per gradi successivi, potrebbe sempre servire di zavorra a questa e farla seguire il cammino più diritto, perchè essa rappresenterebbe la Società medesima dal lato degli interessi permanenti e secondo il principio della conservazione. Una rappresentanza per Istituti non sarebbe mai tanto conservativa quanto una che derivasse dai Comuni bene organizzati, quale elemento dello Stato complessivo, e quindi per secondo grado dalle rappresentanze provinciali. Imperciocchè, per quanto si procurasse di dare una parte equa nella comune rappresentanza a tutti gli Stati, sia di nobili, sia di mercanti, sia di ecclesiastici, sia di contadini ecc., messi di contra gli interessi di queste varie classi, ognuna di esse, o tenterebbe delle usurpazioni sul diritto delle altre, o per difendere il proprio si metterebbe in sospetto di esse e sarebbe sempre disposta a controporre allo scopo sociale. Ora una società, nella quale le varie classi si mettono in lotta l'una contro l'altra ha in sé il principio della sua dissoluzione; ha il germe delle rivoluzioni, che a scoppiare non aspettano che tempo e luogo. Mentre quella, nella quale non vi fosse distinzione di classe dinanzi alla legge, ma tutti i cittadini si trovassero rappresentati nel Comune, ch'è il vero Stato prodotto dalla natura, tutti i Comuni nella Provincia, tutte le Province nello Stato, e fors'anco tutti gli Stati inevitabili in una Confederazione generale, almeno per certi interessi internazionali che sono indicati dal diritto delle genti, la lotta delle classi non sarebbe possibile. Allora una piccola parte non potrebbe mai erigersi contro il suo tutto. Il Consi-

glio del Comune eletto da tutti avrebbe sempre ragione contro qualche singolo individuo; il provinciale contro qualche Comune, il quale si opponesse a ciò ch'è giusto e giova al maggiore consorzio; la rappresentanza nazionale contro le non giustificabili pretese di qualche individualità provinciale. Con un tale ordinamento, che soddisfa agli interessi generali in tutti i gradi del sociale consorzio, altri partiti non sarebbero possibili, che quelli dipendenti dall'opinione; partiti che sparirebbero colla libera discussione anch'essi. Mentre in un ordinamento rappresentativo per Istituti, la stessa legge fondamentale organizzerebbe i partiti e li perpetuerebbe stabilendoli sugli interessi; poichè ognuno degli Stati sarebbe un partito in opposizione permanente agli altri, che avrebbero interessi diversi. Così si procederebbe in diretta opposizione col principio cristiano, che si deve far penetrare in tutti gli strati, anche i più bassi della Società, se si vuole preservarla dalla corruzione. Se si vuole la salute della Società, si devono volere anche i mezzi per ottenerla; ed uno di questi si è di non perpetuare con istituzioni inopportune i contrasti, le lotte d'interessi, che devono cedere il luogo all'armonia proveniente dalla comune concorrenza al medesimo scopo. Il principio cristiano, che non lascia mai il diritto scompagnato dal dovere si deve incarnarlo in tutte le istituzioni di ogni Stato, perchè queste influiscano sui costumi e viceversa. Se quando si disse, che tutti sono eguali dinanzi alla legge si è fatto un passo verso il principio cristiano, sarebbe un passo verso il principio pagano l'ammettere dinanzi alla legge le disuguaglianze, come si farebbe consolidando il principio feudale nella rappresentanza per Istituti.

(Corr. Fr.) Parigi 31 marzo. Continuano tuttavia le trattative per la formazione di un ministero, cui chiamano parlamentare, o della maggioranza; conoscendo anche il presidente della Repubblica, che un governo senza iniziativa e che bene spesso si permette di non avere nessuna opinione dinanzi all'Assemblea, non favorisce punto la dignità sua nè i disegni d'una proroga dei poteri. I partiti sono tanto più sbrigliati e tanto più si allontanano dal governo, quanto più questo si attiene in pratica alla teoria del *laissez aller*. Se il ministero nominato, come taluno lo chiamò, non facesse altro che seguire la politica personale del presidente, dovrebbe in ogni caso rappresentarla e promuoverla con energia ed in un modo brillante per attirare intorno a sé una maggioranza qualunque e non lasciare, che il potere venga a perdere della sua forza morale. Ma gli uomini secondari che trovansi imbarazzati a sostenere con dignità il potere dinanzi ad un'Assemblea divisa in parti fra loro affatto ripugnanti, non possono servire nemmeno una politica personale. Di qui la necessità di formare un ministero qualunque, che tenga un poco in disciplina l'Assemblea, anche volendo farla servire a strumento delle proprie mire. Però la difficoltà sta a comporre di elementi tali, che possa sostenersi dinanzi all'Assemblea e nel tempo medesimo favorire i disegni che si hanno in mente. Fould, Broche e Faucher e qualche altro sarebbero pronti forse ad entrare nelle vedute dell'Eliseo mediante il quale vennero al potere ed avrebbero speranza di sostenersi. Ma Odilon Barrot si accontenterebbe egli di essere primo ministro anche sotto una nuova presidenza di Luigi Bonaparte; oppure giunto al potere lavorerebbe egli con secondi fini per la reggenza degli Orleans, tornando a divenire uno strumento in mano di Thiers? Chi può entrare nelle profondità del cuore dell'autico capo della opposizione della sinistra? Se si vuol formare un ministero, ciò non è tanto perchè si abbia

fretta di sostituirne uno all'attuale, quanto perchè si vorrebbe preparare l'altra crisi ben più importante del 1852. Come si farà a combinare la rielezione del presidente colla Costituzione? Qui sta il difficile dell'impresa. Ora si fa un gran studio, da coloro che vi sono interessati, per mettere la Costituzione su di un letto di Procuste e farla dire tutto il contrario di quello ch'essa dice. Si ha creduto di aver trovato l'Achille degli argomenti col dire, che la sovranità del Popolo è al di sopra della Costituzione, e che quindi il Popolo può rivederla e rovesciarla ad ogni momento, quando a lui si voglia appellarsi. Ma se si ammette che il Popolo possa venire consultato ad ogni momento anche fuori dei limiti prescritti dalla legge, e che sia libero ad ognuno l'appellarsi a lui quando vuole, quale caos non ne risulterebbe da una tale teoria? Si appelleranno al Popolo i bonapartisti, se ne appelleranno gli orleanisti, i legitimisti ed i democratici, ciascuno alla propria volta; e da tutti codesti appelli fatti fuori dei limiti prescritti dalla legge, non ne potrà risultare, che la guerra civile. Or chi può desiderare la guerra civile in Francia per far trionfare il proprio partito? Quale è quello che abbia tutto da guadagnare e nulla da perdere? Dalla guerra civile ne risulterebbero di certo dei fatti deplorabilissimi interni per tutti i partiti e poi l'avvilimento della Nazione coll' intervento straniero. E non sarebbe adunque migliore consiglio accettare francamente e sinceramente la legge e procurare soltanto di guadagnarsi una maggioranza nella nuova Assemblea per riformare la legge medesima nel senso del maggiore vantaggio del paese? Questo sarebbe da farsi da chi non avesse altro in mira, che il bene della Francia; ma i partiti esclusivi non ragionano a questo modo. Ora sembra, che i partiti di qui studino i modi d'ingannarsi l'un l'altro dissimulando i propri progetti, onde far servire gli altri alle proprie mire. La vantata alleanza dei legitimisti coi bonapartisti è già messa da parte. Ora vuolsi, che da Chambord sia venuto l'avviso di abbandonare un tale progetto. Gli orleanisti tornano a farsi piccini per venir fuori più potenti al momento decisivo. Ma in fatto nessuno ancora ha preso una linea di condotta certa; e sembra che tutti i partiti vivano *au jour le jour*, contando qualcosa anche sull'imprevisto. L'imprevisto entra sempre nei calcoli dei vari partiti in un paese come questo, dove tante cose accadono *impreviste*.

Vari giornali dei diversi partiti tornano a raccomandare la conciliazione: e sono quei medesimi, che soffiarono sotto tanto per dividere quella maggioranza dalla quale dicevano riconoscere la loro salute, e che fecero la guerra la più accanita al presidente. L'Assemblea Nazionale trova il principio della conciliazione nel voto sull'ordine del giorno proposto da Vatimesnil, nel quale implicitamente si riconosceva una sola legge elettorale valevole per l'elezione del presidente e per quella dei rappresentanti. Il *Constitutionnel* trova nella maggioranza di 466 membri contro 21 (la Montagna s'astenne) che approvò quell'ordine del giorno anche la soluzione della crisi del 1852, nel senso della proroga dei poteri del presidente. Se, pensa il foglio bonapartista, vi sarà anche allora una tale maggioranza, per quanto la Montagna protesti, il Popolo ratificherà le risoluzioni della maggioranza, che avrebbero salvato il paese. Posto che sia vero ciò che dice il giornale dell'Eliseo, sarebbe poi probabile, che si trovasse una maggioranza di 466 voti in una questione così importante com'è quella della proroga dei poteri presidenziali, alla quale mira principalmente il partito in cui nome quel foglio parla? Non pare che i legitimisti e gli orleanisti sieno di quel parere.

L'organo di questi ultimi, che si mostrò più avverso all'Eliseo, in proposito della revisione cui certi giornali bonapartisti vorrebbero ottenere fuori delle forme legali, nota, che i democratici si dichiarano pronti a ricorrere alla resistenza armata, se venisse violata la lettera della Costituzione. Di qui ne verrebbe la guerra civile, che sarebbe inevitabile. Quindi la maggioranza conservativa dell'Assemblea farebbe saggia cosa a rassegnarsi alla prova del 1852 nella via legale. Voi vedete da questo, che il partito orleanista tende a mettersi in riserva e cerca di avere la ragione per sé più tardi, collo starsene sul terreno legale. Ora si vocifera, che Odilon-Barrot si sia dichiarato per la riforma della legge elettorale; per cui il *Constitutionnel* trova incompatibile nel ministero da formarsi la presenza di lui contemporaneamente a quella di Baroche. L'opinione pubblica nel *Conseiller du Peuple* un articolo, nel qual trova pericoloso, che non si venga a rivedere la Costituzione; ma crede che converga tornare al suffragio universale. Greca al voto dell'ordine del giorno di Vatimesnil sulla legge elettorale è da notarsi, che si astenne dal dare il voto. Lamartine, Napoleone Bonaparte, Piero Bonaparte, Lucien Murat e Bonifazio inano dei

l'Eliseo. Altri bonapartisti, come i sigg. Gavini, de la Moskowa, Edgardo Ney si pronunciarono contro; e così pure Barthélemy, St. Hilaire, Cavaignac, Lamoricière repubblicani moderati, Lestayrie orleanista, Léo de Laborde legitimista ultra ecc. L'*Ordre* soggiunge: che parecchi membri dell'Eliseo, che votano colla maggioranza dichiararono, che il presidente non doveva considerarsi legato da quel voto. Molti anzi opinano, ch'egli propenda a sottoporre ad una nuova revisione la legge elettorale del 31 maggio.

Noi veggiamo qui tornare in campo l'eterna questione delle strade ferrate; nè ancora si ha deciso sul modo di eseguire quella di Parigi ad Avignone. Colle continue variazioni di sistema usate finora dal governo si lasciò che in conto di strade ferrate ci andassero di gran tratto innanzi il Belgio, l'Inghilterra e la Germania. Non si seppe adottare il sistema inglese di abbandonare le strade all'industria privata, nè il belgico e l'austriaco di considerare queste strade come tutte le altre vie di comunicazione qual parte essenziale dell'amministrazione dello Stato. Il governo qui pagò una parte della spesa, abbandonò non di rado gli utili delle strade alle società, le quali talora non fecero che dedicarsi al giuoco dell'agiotaggio lasciando tutto incompleto. Nel Belgio invece il governo assunse di fare le strade per suo conto; e siccome lo Stato, dopo pagati gli interessi del capitale impiegato, non ha da farvi speculazione sulle strade medesime, così esso poté ribassare le tariffe a tal punto, che i più poveri si servono con vantaggio di questo mezzo di trasporto fra le diverse e frequenti città manifatturiere di quel fortunato paese. Di più: abbandonando le strade del tutto alla speculazione privata, gli è certo, che non si fanno se non quelle nelle quali le società ci trovano un interesse diretto; così restano affatto a carico dello Stato le linee meno fruttifere e che pure sono necessarie in un sistema bene ordinato. In Austria p. e. sarebbe stato impossibile il condurre certe delle strade ferrate principali, se la cura di ciò si fosse abbandonata ai privati. Così non si avrebbe potuto compiere quel sistema di strade, che va dall'un capo all'altro dell'impero e che qui non si seppe mettere ad effetto. Si deve pensare, che le strade ferrate non sono di natura diversa delle altre vie di comunicazione rispetto allo scopo. Esse devono considerarsi come altrettante arterie che portano la vita a tutte le membra di un gran corpo; e quindi ci deve essere nel loro sistema anche una certa simmetria.

Alla Camera dei Comuni inglese si parlò di negare le facilitazioni al commercio spagnolo, finchè questo non tolga i dazi differenziali che si fanno pagare ai navigli inglesi nei porti spagnuoli. I ministri Labouchere e Palmerston risposero in modo da far credere, che senza mutare punto in questo special caso i principii del libero traffico, il governo saprebbe ottenere dalla Spagna una reciprocenza. Certo che la Spagna, pressata anche dalla questione del debito pubblico, si farà arrendevole e procederà anch'essa nella via della riforma doganale. Ci va del suo interesse; poichè ora il tesoro spagnuolo ci rimette del suo a mantenere una armata di contrabbandieri sulle coste dell'Andalusia, e null'altro.

Il governo inglese procede di continuo nel risparmio, stimolato com'egli è dal partito della riforma. Per l'anno prossimo, secondo l'*United Service Gazette* il bilancio della marina sarà di 400.000 lire sterline, meno che in quest'anno, e di un milione meno che nell'anno scorso. Un risparmio di 25 milioni di franchi ottenuto sul bilancio ordinario della marina, e ciò senza diminuire le forze del paese, mostra, che si ha fatto delle opportune riforme nell'amministrazione; cioè che non è il caso qui presso di noi. L'Inghilterra, ad onta dei tempi difficili e di una popolazione ostile nell'Irlanda non giunge ad avere un esercito di 100.000 uomini. Sul Continente parrebbe impossibile, che una Nazione così grande potesse sostenersi senza una maggiore forza. Tuttavia i Cobden, i Bright, gli Hume domandano ancora altre riduzioni nell'esercito. — Il *Morning-Herald* uno dei giornali tory, parlando della situazione della Francia, dice, che l'Inghilterra sarebbe pronta a riconoscere ed a mettersi d'accordo con qualunque governo risultasse dalla crisi del 1852; sia che fosse confermato nella presidenza Luigi Bonaparte, sia che gli succedesse Cavaignac, od un uomo nuovo qualunque. Difatti le condizioni dell'Europa sono tali, che queste due grandi Nazioni non hanno che a guadagnare dall'accordo fra di loro.

ITALIA

(LOMBARDO-VENETO.) S. M. I. R., prima di lasciare Venezia, si degno consegnare all'I. R. Luogotenente la

somma di A. L. 20.000, perchè venga distribuita a sollievo d'individui veramente bisognosi di questa città.

L'I. R. Luogotenente avrà cura ch'essa distribuzione venga sollecitamente mandata ad effetto, in conformità alle intenzioni dell'augusto donatore. (G. di Venezia.)

AVVISO

Per incarico della Commissione centrale austriaca pegli invii alla Esposizione industriale di Londra, la Commissione filiale veneta porta a comune conoscenza che le lettere relative agli invii all'Esposizione suddetta, devono, come fu già ripetutamente annunziato, essere dirette esclusivamente od alla I. R. Commissione centrale suddetta, ovvero alle rispettive Commissioni filiali di Praga, Milano, Venezia, Feldkirch, a mezzo delle quali soltanto deve seguire l'immediata spedizione degli oggetti all'Esposizione medesima destinati.

Tale avvertenza viene fatta in quanto, che parecchi industriali, ad onta degli avvisi in contrario, si vanno tuttavia rivolgendosi a qualche singolo membro dell'I. R. Agenzia austriaca di Londra, e ciò a proprio discapito, poichè si espongono al pericolo che, per causale assenza del membro, cui le lettere sono dirette, non vengano neppure aperte, ed in qualunque caso possano venire respinte.

Invitati pertanto di nuovo chi ne fosse interessato a valersi dei mezzi precisamente più sopra indicati.

Venezia primo aprile 1851.

La Commissione filiale veneta

pegli invii all'Esposizione industriale di Londra

P. BIGAGLIA — G. REALI — F. ZOCHELLI

(Gazzetta di Venezia.)

(PIEMONTE.) — La Camera dei Deputati sarda approvò, con 100 voti contro 17, il bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1851.

(SICILIA.) Poerio, Pironti, Nisco ed altri, già condannati ai lavori forzati co' ferri al bagno di Nisita, sono stati da questa prigione trasportati in quella sotterranea del castello d'Ischia, detta comunemente il fosso.

(G. di Ferr. e di Venezia.)

AUSTRIA

Nella seduta confidenziale del consiglio municipale di Vienna, aspettata con tanto desiderio dal pubblico, nulla si trattò della questione scolastica; il barone Stift presentava la seguente proposta: 1. Sia formata una commissione di persone pratiche del consiglio municipale, onde rivedere col concorso di uomini di fiducia gli usi dell'istruzione popolare e fornire un rapporto in proposito al consiglio medesimo. 2. Sia presentata una supplica al ministro dell'istruzione affine di chiamare a parte delle pertrattazioni sulle nuove determinazioni sopra le scuole popolari e l'istruzione popolare, degli uomini di fiducia del comune di Vienna e da tutti gli altri stati della corona. Il primo punto di questa proposta è stato già adottato dal consiglio con un emendamento fatto dal barone de Pillersdorff.

Il progetto di legge per la colonizzazione dell'Ungheria è stato già sottoposto ad una prima revisione del consiglio dei ministri, sicchè si crede che il medesimo verrà pubblicato quanto prima nel Bollettino generale delle leggi.

Il Burò delle novità reca:

Secondo una voce degna di fede il consiglio dell'impero andrà in attività col primo di maggio entrante. Gli appartamenti, un tempo occupati dall'arciduca Giovanni nel palazzo di corte, vennero già trasmutati a tal uopo ad ufficio di questo dicastero. La legge per l'organamento e per la sfera di attività del consiglio medesimo è già in pronto e non attende che la sanzione sovrana. I rispettivi membri dieci sono stati già nominati.

Il trattato commerciale dell'Austria colla Turchia è prossimo alla sua conclusione e soltanto la questione come debbano essere regolati i rapporti doganali coi principati Danubiani, cagiona ancora qualche ritardo.

Da Constantinopoli si racconta essere stato arrestato alla dogana di questa città un valacca di Kronstadt che aveva con sé una considerevole somma di Note di Banco austriache false, e consegnato al consolato generale austriaco. (F. di V.)

(D. T.) Vienna 4 aprile. Sua Maestà l'Imperatore giunse qui oggi alle ore 4 1/2 pomeridiane in ottimo stato di salute.

GERMANIA

La dieta di Mecklenburgo è stata chiusa ai 25 marzo. In Amburgo si formò un Comitato per soccorrere gli

ufficiali schlesiani.

A Cochen che non aveva, quanto l'

Notizie ha già scelto organamento.

Il Me

Il mini

più esplicita.

risoluzione de

all'elezione p

si può doman

gere esecutio

vuolsi soppor

fosse discosa

giustizia dell

nale dice che

dente amari

legge del 31

Legge

Il ve

nil rende,

suffragio rist

per propria

le meglio co

è presa la p

ha dimostra

te le inter

applicabile a

tiene in test

de Girardin

la Costituzio

gioranza di

sig. de Gir

andrà a Vi

Popolo si le

questo fatto

della Costit

— Gli

il progetto

universaria d

un credito

I sigg

dato che u

municipale, sia

Il sig

ma sarebbe

comunal e

dizione pa

dare al go

negli uffici

— Il

tutti i pre

reggiata d

cia da un

scopo di t

presso l'

parte dell'

sposti a L

— La

tore il sig

competitor

bia propos

5 per cen

— Sem

si mostri

gnae per l

e propiaz

ferte e di

Los

una mozio

per rappre

spagnuole

Lord

per miglio

fissa gli o

(250,000

del bill.

Los

ufficiali schleswig-holsteinesi che giorni fa vennero licenziati.

A Copenhaga fu tratto sulla riva un naviglio francese che non aveva alcun equipaggio. Tanto il nome del naviglio, quanto la sorte dell'equipaggio sono affatto ignoti.

— Notizie da Copenaga dicono che il re di Danimarca ha già scelto i notabili che avranno da discutere sul nuovo organamento del regno.

FRANCIA

Il *Messenger de l'Assemblée*, foglio orleanista, porta:

Il ministro dell'interno ha fatto la dichiarazione la più esplicita, la più completa, la più soddisfacente sulla risoluzione del governo di applicare una sola e stessa legge all'elezione presidenziale e alle elezioni parlamentari. Non si può domandar meglio. L'onore del governo e del potere esecutivo è impegnato, e se mai, ciò che neppure vuol sopprimere, se mai una parola così solennemente data fosse disconosciuta, il pubblico disprezzo basterebbe a far giustizia dell'equivoco e dello spergiuro. Lo stesso giornale dice che alla borsa si era sparsa voce che il presidente domanderebbe con un messaggio l'abolizione della legge del 31 maggio.

— Leggesi nella *Presse*:

« Il voto della risoluzione motivata del sig. Vismenil rende, egli è vero, Luigi Bonaparte prigioniero del suffragio ristretto, ma il sig. presidente della Repubblica sa, per propria esperienza, come si esce dalle prigioni anche le meglio custodite.... Già il sig. Dupont de Bassac si è presa la pena di mostrargliene la via.... Il sig. Dupont ha dimostrato, contro tutte le dichiarazioni e contro tutte le interpretazioni, che la legge 31 maggio non era applicabile alla elezione del presidente. La *Presse* contiene in testa alle sue colonne una sfilata gittata dal sig. E. de Girardin agli amici del *Constitutionnel* di far rivedere la Costituzione dall'Assemblea attuale colla semplice maggioranza di 376 voti contro 750.... Provate, grida il sig. de Girardin, provate dunque.... voi vedrete chi è che andrà a Vincennes! Voi vedrete se 200 rappresentanti del Popolo si leveranno come un sol uomo per constatare questo fatto che la maggioranza si è essa stessa posta fuori della Costituzione! »

— Gli uffici dell'Assemblea nazionale hanno esaminato il progetto di legge relativo alla celebrazione del terzo anniversario della Repubblica per il quale il governo domanda un credito di 200,000 fr.

I sigg. Lequien e Fouquier d'Hermonel hanno domandato che una tal festa, che a parer loro è interamente comunale, sia celebrata a spese della città di Parigi.

Il sig. Odilon Barrot, mentre dichiara che in massima sarebbe ottimo lo stabilire una distinzione fra le spese comunali e quelle dello Stato, è d'avviso che, nella condizione politica attuale del paese, l'Assemblea dee accordare al governo il credito domandato. La gran maggioranza negli uffici parve essere di tale avviso.

— Il ministro dell'interno ha inviato una circolare a tutti i prefetti, a fine di chieder loro una lista particolareggiata di tutti gli artefici francesi, che lasciarono la Francia da un anno, per andar lavorare in Inghilterra. Lo scopo di tal lavoro è di porre il commissario del governo presso l'Esposizione di Londra in grado di verificare la parte dell'industria francese nei prodotti che verranno esposti a Londra col marchio di fabbrica inglese.

— La commissione per il bilancio nominò a suo relatore il sig. Passy, con 16 voti contro 3. Egli aveva a competitore il sig. Berryer. È voce che il sig. Passy abbia proposto nella commissione una tassa sulla rendita del 5 per cento.

— Sembra che una frazione dei democratici più avanzati si mostri favorevole alla candidatura del generale Cavaignac per la nomina presidenziale del 1852, per tranquillare e propiziarsi la borghesia. Già si parla di pratiche, di offerte e di trattative a questo scopo.

INGHILTERRA

Londra 23 marzo. La Camera dei Comuni respinse una mozione del sig. Anderson, onde il governo inglese per rappresentanza possiede i diritti differenziali sulle navi spagnole nei porti d'Inghilterra.

Lord Russell chiese quindi di rappresentare un bill per migliorare la giustizia nella corte di cancelleria. Il bill fissa gli onorari del lord cancelliere a 40,000 lire sterl. (250,000 franchi). La Camera autorizza la presentazione del bill.

Londra 29 marzo. Nella seduta della Camera dei co-

monti del 28, lord Russell ha annunciato che il 5 aprile presenterebbe il bill in favore degli israeliti. — Il signor Fox-Maule ha presentato il bilancio della guerra. L'onorevole membro ha chiesto un voto per 98,714 uomini, e 5,521,009 lire sterline per sostenere le spese dell'armata (fr. 476,505,545).

Hume ha proposto un emendamento per la riduzione di 5000 uomini. — William lo ha sostenuto. Il comitato è passato allo scrutinio di divisione: 47 voti si sono pronunciati per l'emendamento e 486 contro. Maggioranza del ministero voti 439. Quindi la discussione fu aggiornata a lunedì prossimo.

— Fu tenuto un meeting dell'associazione nazionale riformista, sotto la presidenza di sir Giosue Walsley, membro del Parlamento. L'assemblea numerosissima votò un indirizzo alla Camera dei Comuni per richiedere l'ampimento del suffragio.

— Le interpellanze fatte al Parlamento cagionarono grande agitazione fra gli emigrati, i quali credevano esser al sicuro da ogni fastidio, fondandosi sulle dichiarazioni espresse dal ministro nel 1849, che essi cioè non sarebbero molestati minimamente finché si astenessero dal turbare la tranquillità all'interno; per cui, senza stringere alcun legame coi Carlotti inglesi, giudicavano di poter esercitare la loro azione all'estero. Quanto al contegno che serberà il governo in questo proposito, le opinioni sono varie; alcuni credono che il ministero prenderà qualche provvedimento, come sarebbe l'allontanamento dei profughi durante l'Esposizione, inviandoli in qualche città dell'interno od anche in Ischia; altri invece inferiscono dalla risposta di sir Grey alla Camera dei Comuni che non verrà introdotta alcuna modificazione nella legge, e che il governo si asterrà da qualunque intervento severo, non vedendone la necessità.

— Ebbe luogo una riunione dei membri irlandesi in una sala privata della Camera dei Comuni, per concertarsi sul contegno da seguire per far resistenza al bill ecclesiastico del ministero. Vi assistevano da 40 a 50 rappresentanti. Si decise di formare un comitato permanente, il quale si porrà in comunicazione colla gerarchia cattolica d'Irlanda e d'Inghilterra, affin di conoscere le di lei intenzioni riguardo l'emenda da proporre per tentar di ottenere il rifiuto del bill nel comitato della Camera. Il comitato permanente si compone dei sigg. Fallier, Maculagh, Reaght, Macneil e Giovanni O'Connell. Quell'emenda verrà redatta in modo da raccogliere il maggior numero possibile di voti tra i puseisti e i liberali indipendenti del partito di Hume, Roebuck e Cobden. I membri irlandesi credono che parte per la resistenza che essi faranno al provvedimento antipapale, come eccessivo, e parte per l'opposizione degli ultra-protestanti che lo trovano insufficiente, lord John Russell si vedrà costretto ad abbandonare disgustato il bill, e a rinunciare nello stesso tempo alla sua carica ufficiale.

— Secondo l'*Herald*, risulta da una relazione presentata non ha guari alla Camera dei Comuni che nell'anno 1850 furono consumati nell'Inghilterra 2,592,494 galloni di bevande spiritose più che nel 1840, e 3,796,744 galloni più che nel 1845.

— Fu tenuta un'adunanza dai delegati della capitale allo scopo di ottenere la revoca totale e incondizionata della tassa sulle finestre, adottando le misure più efficaci per assicurare la riuscita di questo loro intento.

SPAGNA

Madrid 23 marzo. La *Gaceta* pubblica oggi la destituzione del generale O'Donnell come ispettore di fanteria, e la nomina in suo luogo del generale Cordova. Pozuela è nominato capitano generale di Madrid.

MONTENEGRO

Leggesi nell'*Osservatore Adriatico*:

Sulle cose dell'Erzegovina e del Montenegro ci scrivono da Cattaro in data 29 marzo quanto segue:

In seguito alle proteste della deputazione cristiana di Gasko ed ai divieti del Senato del Montenegro diretti al Voivodato di Gradow, si sperava le incursioni dei Gradowiani o Bagnani nella vicina Erzegovina avrebbero cessato od almeno scemato.

O che tali proteste ed inhibizioni non fossero sincere, o che non ne vogliono aver riguardo gli abitanti di Gradow e di Bagnani, il fatto sta che le incursioni continuano, e l'anziché diminuire, aumentano. Gli è certo che i Montenerini stessi vi prendono parte.

Fra le altre incursioni seguite di recente nell'Erzegovina, merita particolare menzione quella avvenuta a Co-

ritta a danno d'una carovana reduce da Ragusa per opera appunto di Montenerini, Gradowiani, e Bagnani. Furono in quest'incontro rapiti 80 soma di mercanzie diverse, ed ucciso un ottomano.

In tal modo non solo in questo Circolo, ma ben anche in quello di Ragusa deve soffrire grandemente il nostro commercio terrestre colla Turchia per le molestie dei Montenerini e dei loro aderenti.

Si diceva che questi ultimi si accingessero di bel nuovo ad un'incursione a Bilei e Plana.

Il nostro corrispondente di Scutari d'Albania in data 23 marzo ci comunica la seguente relazione sopra alcune zuffe avvenute fra gli abitanti di Antivari e i Montenerini.

Il 19 marzo un corpo di Montenerini composto di circa trecento uomini calarono dal Montenegro sopra il villaggio di Spizza, asportarono trenta animali minuti ed uccisero un certo Stiepo Lucie Spizzanotto, condussero seco violentemente un pastore di origine montenerino, ma da vari anni dimorante a Spizza.

Il giorno seguente Aksa Bey comandante di Antivari si recò con cinquecento armati, raccolti nel Circondario di Antivari, verso il villaggio Markovze di Montenegro, ove rinvenuti alcuni pastori di Montenegro, ne uccisero tre, ed abbruciarono cinque capanne; ma, sopraggiunto un numero di Montenerini, si azzuffarono con essi, uccisero un turco del villaggio di Turgeville, gli recisero la testa portandola nel Montenegro ed altri due ne ferirono.

Il 24 gli Spizzanotti, unitisi agli Ottomani di Turgeville, mossero verso Montenegro, uccisero un pastore di Montenegro, e la di lui testa il 25 venne, come al solito, portata in trionfo a Scutari.

Nel corso della settimana partirono circa 200 Montenerini alla volta di Costantinopoli sopra bastimenti austriaci, onde procurarsi in quella capitale mezzi di sussistenza. Essi erano muniti di passaporti del Senato di Montenegro.

ULTIME NOTIZIE

(D. T.) FRANCIA. — Parigi 2 aprile. Il *Constitutionnel* dichiara che le trattative sulla formazione del ministero furono riassunte. Alla serata d'ieri del presidente non assistette alcun capo della maggioranza. Il giornale la *Republique* venne condannato.

(D. T.) GERMANIA. — Berlino 3 aprile. Il conte Thun è stato chiamato a Vienna in via telegrafica ed è già partito a quella volta.

(D. T.) SPAGNA. — Madrid 29 marzo. La Commissione ha adottato il progetto di legge sul debito dello Stato. I beni comunali non entrano nel progetto. Il pubblico dibattimento avrà luogo nei primi d'aprile. Marillo promette l'amortizzazione dei debiti con mezzi permanenti, senza aumento delle imposte.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 5 aprile 1851	Borsa di Milano 10 marzo 1851
CORSO DEI CAMBI.	CORSO DEI CAMBI.
Amsterdam 2 m. 164 D.	Amburgo 60 giorni —
Augusta uso 2 m. 131 3/4	Amsterdam 30 —
Francforte 3 m. 131 1/2	Ancona 30 —
Genova 2 m. 131 D.	Augusta 30 —
Amburgo breve 124 1/2	Bologna 30 —
Livorno 2 m. 132 D.	Firenze 30 —
Londra 3 m. 12 3/4	Francforte 30 —
Lione 2 m. —	Genova 30 —
Milano 2 m. —	Lione 30 —
Marsiglia 2 m. 150 D.	Livorno 30 —
Parigi 2 m. 150 L.	Londra 30 —
Torino 3 m. —	Napoli 30 —
Venezia 2 m. —	Parigi 30 —
I. R. Zecchini aggio per 9/10	Roma 30 —
Bukarest per 1. 31 giorni	Torino 30 —
Stato par. 211 —	Torino 30 —
Costantinopoli idem —	Venezia 30 —
BORSE DELLE CARTE DI STATO	
Belgi. 2 1/2 0/0 — D. 90 1/2	Venezia 30 —
« 4 1/2 0/0 — « 84 7/8	« 30 —
« 5 0/0 — « 80 —	« 30 —
« 6 0/0 — « 75 1/2	« 30 —
« 7 0/0 — « 70 —	« 30 —
« 8 0/0 — « 65 —	« 30 —
« 9 0/0 — « 60 —	« 30 —
« 10 0/0 — « 55 —	« 30 —
« 11 0/0 — « 50 —	« 30 —
« 12 0/0 — « 45 —	« 30 —
« 13 0/0 — « 40 —	« 30 —
« 14 0/0 — « 35 —	« 30 —
« 15 0/0 — « 30 —	« 30 —
« 16 0/0 — « 25 —	« 30 —
« 17 0/0 — « 20 —	« 30 —
« 18 0/0 — « 15 —	« 30 —
« 19 0/0 — « 10 —	« 30 —
« 20 0/0 — « 5 —	« 30 —
« 21 0/0 — « 0 —	« 30 —
« 22 0/0 — « 0 —	« 30 —
« 23 0/0 — « 0 —	« 30 —
« 24 0/0 — « 0 —	« 30 —
« 25 0/0 — « 0 —	« 30 —
« 26 0/0 — « 0 —	« 30 —
« 27 0/0 — « 0 —	« 30 —
« 28 0/0 — « 0 —	« 30 —
« 29 0/0 — « 0 —	« 30 —
« 30 0/0 — « 0 —	« 30 —

APPENDICE.

(Progetto d'un giardino zoologico in Torino.) Nella scorsa anno si era dato principio all'organizzazione di una società che aveva per scopo di far fare nelle vicinanze di questa capitale uno stabilimento simile a quello del *Jardin des plantes* di Parigi, del *Zoological Garden* di Londra, o più esattamente quanto ai mezzi ed alle proporzioni preliose ai giardini zoologici di Amsterdam e di Anversa. Siamo anzi in grado di poter indicare come si erano composte le prime basi di questa nuova istituzione, i passi già fatti, le speranze che arrisero al principio, e se non la finale caduta, almeno la sosta davanti ad un ostacolo impreveduto e potente.

Fu il marchese Ferdinando di Brema che, trovando opportuno il momento per dare sviluppo pratico ad un suo antico pensiero, promosse attivamente nello scorso anno il lavoro preparatorio per una simile intrapresa, associandosi il professore di zoologia di questa Università ed il cav. Dupuy architetto di S. A. il Duca di Genova. Quanto alla scelta della località sulla quale concentrare le mire e gli studi non poteva esser dubbio né esitanza alcuna, quando anzi il primo pensiero fu suggerito al medesimo marchese di Brema dalla preta esistenza di un sito già disposto dalla natura e dall'arte a quest'uso, pressoché inutile e deserto da tanti anni. È questo il recinto a diritta del palazzo del Valentino destinato in piccola parte alla società del tiro; per un tratto della sponda del fiume agli esercizi dei pontonieri, e pel resto della sua area abbandonato alle lavandaie che vi distendono i panni. La vicinanza alla città, la connessione col magnifico palazzo a cui sarebbe pare da augurarsi miglior sorte che non l'attuale, e quella dall'opposto lato col giardino botanico e la natura e l'esposizione di quel terreno, sono circostanze espressive a renderlo, come alcuni direbbero, creato apposta per un pubblico giardino zoologico.

Lo scopo della progettata società era quello di disporre il terreno ambito, a maniera di giardino inglese, conciliando coll'eleganza ed amenità del disegno la scelta ed il numero delle piante; così che ne risultasse anche un vivaio per la diffusione in paese, di specie utili, rare o vistose.

La collezione degli animali, sparsi con istintivo artificio negli ambulacri, non avrebbe soltanto servito a diletto dei curiosi; ma anche a studio degli amatori di cose naturali e degli artisti. Era inoltre in pensiero di propagare o specie o razze pel lusso delle piume, per la ricchezza delle carni, per la finezza del pelo, o per altre qualità pregiate.

Accanto a questi principali oggetti dell'istituzione, e col proposito di ottenere il maggior numero di accorrenza, si era anche pensato a stabilire siti e strumenti per esercizi ginnastici, un bacino di ghiaccio per pattinaggio in inverno, e soprattutto una scuola di nuoto per la calda stagione.

Tutto era così felicemente disposto allorché venne in pensiero ai proponenti di esplorare se il Ducato della guerra avrebbe per la parte che a lui spetta favorito il pensiero del nuovo uso al quale si voleva destinare l'anzidetto recinto del Valentino; ma per altre esigenze di pubblico servizio l'esito della conferenza non ebbe effetto favorevole, epperò ne venne la necessità di sospendere le ulteriori trattative per l'esecuzione di un'intrapresa che pur avrebbe recato tanto decoro e tanto vantaggio a Torino.

L'opportunità di questo cenno storico emerge ora tanto più, dopo la mozione fatta dal conte Sclopis nel nostro Consiglio municipale, e dal Consiglio stesso adottata mozione che sebbene affatto spontanea ed all'insaputa del progetto preesistente, è talmente consonante con questo, che se le istanze del municipio fossero per trovare il governo acquiescente, non sarà poi difficile che il municipio stesso si liti a favorire il piano della società privata, a prendere vi parte piuttosto che farsi egli medesimo fautore della nuova istituzione. Entrava già nel piano sottile che una società di amatori sostenesse le spese e l'esercizio del giardino zoologico, col fissare una piccola contribuzione per l'entrata in esso, indi che, spinte a poco a poco le azioni mediante gli introiti annuali, lo stabilimento non sarebbe passato nelle mani del municipio. Col lasso del tempo, ed anche senza enormi sacrifici, questo non potrebbe essere la migliore delle proposizioni, e l'impedimento di questa esultanza? Un semplice orto di piante medicinali, fondato a Parigi da Luigi XIII, divenne sotto i governi successivi quel gran museo di piante e d'animali viventi, quella specie sacra di scienze naturali che ancora ha con-

servato il nome di giardino delle piante, e che è sempre una delle glorie della Francia.

Coll'estensione del Libricca dal suo lito di mezzo giorno, Torino non ottiene più un luogo di passeggio pubblico, se a quest'uso non si dispone del terreno intorno al palazzo del Valentino; eppure Torino, coll'importanza non solamente materiale che ha acquistata da alcuni anni, può e deve aspirare ad avere di tutti i frangimenti di una capitale, e soprattutto compensarsi in moderni istituti di quanto non può avere in antichi monumenti. (Gazz. Piem.)

Il principato Serbo cui l'Europa conosce poco e presta poca attenzione, merita assai più considerazione di quella che gli fu sino ad ora rivolta, giacché anche volendo prescindere dall'energia colla quale esso da alcune decine d'anni sostiene la guerra d'indipendenza contro la Turchia, l'originaria forza della schiatta da cui è abitato, nonché la sua posizione geografica, gli assicurano un brillante avvenire.

Esso però è un paese che trovasi nel primo stadio del suo sviluppo, giacché gli abitanti vi sono ancora sparsi a grandi distanze e sovra un migliaio di quadrati si contano al massimo 1000 individui. Le occupazioni predilette di questa popolazione sono l'agricoltura e la pastorizia. La gran fertilità del suolo e la rarezza della popolazione fanno sì che non vi si conosce nemmeno di nome il male del proletariato tanto sensibile nell'Europa occidentale. Ma anche l'istituzione della nobiltà ereditaria è colà interamente sconosciuta, ben diversificando dalla Moldavia e dalla Valacchia in cui il Bojar si trova ancor sempre nel suo pieno fiore. Anche i Serbi avevano un tempo le loro istituzioni feudali, ma queste furono rimosse con la soggiogazione turca e nella circostanza che la fede musulmana non poté diffondersi tra i Serbi, per cui non vi si poteva formare come nella Bosnia una casta privilegiata slavo-musulmana. Sotto Giorgio Cerny e Milosch alcuni vavovi volevano introdurre la nobiltà ereditaria, ma l'ultimo di questi due principi si oppose energicamente a questo tentativo per l'interesse del suo dominio. Le contribuzioni di questo paese sono assai semplici. L'imposta fondiaria diretta consiste in complesso in 5 talleri per ogni persona obbligata alla contribuzione. Al presente si contano all'incirca 150.000 contribuenti, per cui un'imposta di talleri 750.000 che vengono versati da 6 in 6 mesi. La ripartizione, secondo le facoltà rispettive, viene fatta dai più anziani dei villaggi e della città. Quanto alle imposte indirette la Serbia non conosce che il tenue dazio di 5 1/2 per l'importazione e l'esportazione. Monopolio sovrano non ne esiste, ed ogni Serbo oltre di ciò, giusta il § 55 dell'Ustav (Costituzione) gode una piena libertà commerciale ed industriale. Il denaro che circola in questo paese consiste per la maggior parte in monete d'oro e argento austriache ed anche le imposte vengono pagate colle medesime.

La Serbia non ha debiti di stato ed è forse l'unico paese oltre alla Svezia che ne sia immune.

Gli ornamenti femminili consistono per la maggior parte in monete di oro e argento formando in egual tempo una specie di cassa privata per gli avvenimenti straordinari ed impreveduti, e si può calcolare che le monete portate per ornamento ascendono a circa 6 milioni di fiorini. Oltre di ciò esiste anche una cassa di riserva fondata dal principe Milosch nella quale nell'anno 1859 si trovavano già 2 milioni e 1/2 di fiorini.

In Serbia non ha vi uno speciale esercito, giacché tutti maneggiano le armi. La truppa regolare consistente in 2500 uomini, non forma in certo modo che la guardia d'onore del principe. La religione dominante è l'ortodossia orientale. Gli Israeliti e i Maomettani sono pochi.

I Zingari, popolazione flottante, perono fra il cristianesimo e il maomettismo. Il sentimento religioso del popolo è assai vivo, ma nullameno si può dire che il clero abbia un'influenza sugli affari politici. Gli impiegati sono incoerenti. Non vi sono avvocati, giacché le parti contendenti si difendono da loro stesse oralmente. Le comunicazioni stradali sono assai difettose, e così pure la navigazione.

Il sistema postale è imperfetto; vi hanno solamente i così detti mongols (poste a cavallo turche) e l'1. r. posta austriaca in Belgrado che va sino ad Alessandria.

La Serbia non ha altre fabbriche che quella di vetro a Beliza presso Tuzina fondata con un capitale di 42 a 15 mila ducati, vi è anche una fabbrica di candele steariche ma di nessuna importanza. Anche l'industria non è nella Serbia in istato troppo florido. Gli operai di qualche abilità sono per la massima parte emigrati austriaci, ed hanno a combattere col pregiudizio degli indigeni che li considerano, come tutti gli stranieri, col derisivo nome di

Serbi (crabats). Anche fra gli altri impiegati vi sono molti stranieri e per essi non si contano nei loro posti che in grazia dei loro talenti. Si contano nel principato Serbo 651 parrochie, 652 preti, 238 chiese, 54 chiese, 125 monaci, 1151 comari, così che su 4 comari non si trova che una sola chiesa. Quanto ai pubblici stabilimenti di istruzione essi consistono in un liceo con una facoltà filosofica e giuridica, un ginnasio di 6 classi, una scuola d'industria e commercio, una scuola greca, un'accademia militare con 5 professori e 24 allievi, un seminario teologico e 250 scuole elementari, così che si può calcolare 1 scuola su 3 e mezzo. Le scuole elementari però si aumentano sempre più, giacché nell'anno 1859 non ve n'erano che 80. In Belgrado esiste pure una società letteraria il cui scopo è il perfezionamento della lingua Serba e la diffusione della scienza. Ella pubblica al mese un periodico sotto il titolo di Glasnik. Il suo merito principale però consiste nell'edizione di molti piccoli libri ad uso delle scuole elementari e del popolo. In Belgrado ha pure una ben organizzata stamperia di stato, alla quale è congiunto, ex-ante, uno stabilimento litografico. Il giornale redatto sotto l'influenza del governo, *Beogradski Novine*, contiene importanti notizie dell'estero e varie corrispondenze dalla Voivodina e dal Banato di Temes. Quanto ai partiti politici non se ne distinguono che due, il partito dei vecchi e quello dei giovani, questo del progresso e quello dell'ostinato conservatismo. Si dividono poi in diversi partiti e assai animati i partigiani dei vari principi che fin ora governarono questo paese.

È fuori di dubbio che l'attuale principe regnante spiega una grande attività e perspicacia nel sostenere la sua difficile posizione. Ai necessari riguardi verso la Porta egli unisce ogni possibile cura per mantenere il paese in una onorevole indipendenza, e respinge qualsiasi straniera influenza.

All'oggetto di un piano di studi per l'università turca che si vuole erigere a Costantinopoli e per la quale si sta costruendo un grandioso edificio dirimpetto alla chiesa di S. Sofia, nel quale dovranno trovare spazio oltre le sale delle lezioni anche le abitazioni dei professori e per 600 alunni, è stato spedito in Germania dal governo ottomano Kemal Efendi colla missione di visitare principalmente le università di Bonn, Heidelberg, Monaco, Berlino, Lipsia e Vienna. Kemal Efendi è uno tra i più segnalati poeti e letterati orientali. Onde soddisfare degnamente a questa delicata missione esso già visitava nell'anno scorso gli istituti scientifici della Francia e dell'Inghilterra. In tutto l'impero ottomano e paesi adiacenti non v'è in ora che solo il Cairo che possiede un istituto di studi che abbia qualche cosa di somigliante ad un'università come pure un corso di studi di teologia maomettana.

PROGRAMMA

Il Tappezziere Luigi Simonetti ha l'onore di rendere a pubblica cognizione che ha eretto in questa Città in Borgo S. Cristoforo al N. 888, un decoroso deposito di mobiglie, la cui perfezione e di buon gusto spera che otterrà il pieno aggradimento di questi intelligenti concittadini.

Merci le cure di molti benemeriti, avendo superata la sua fuita infermità, gode nell'animo di poter di nuovo offrire la sua servitù, e l'esperienza compiacimento lo garantisce anticipatamente di essere onorato di loro commissioni.

La modicità dei prezzi sarà tale, che certamente dosterà in ognuno il desiderio delle sue prestazioni.

Udine li 5 aprile 1851.

(5. pubbl.)

AVVISO

Col giorno 3 del corrente aprile dalla sottoscritta Ditta va ad attivarsi una Giornaliera corsa veloce, con cambio di Cavalli da Gorizia a Lubiana e viceversa in coincidenza con le corse Omnibus da Venezia per Treviso Udine a Gorizia.

Le tariffe e le orarie trovansi ostensibili in tutti li Burelli degli Omnibus lungo lo stradale indicato.

A. FISCHER E COMP.

(5. pubbl.)

PACIFICI E ALSSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Tassinari-Morini

Il Giornale
invece
dalla pub
ogni gior

Del princ

Abbiam
dei fatto
so, in quan
lasciato dal
gianza, stan
quistatrici
di molti dei
vi e non fu
infine per g
della civiltà
col che, con
nevano, cre
dalla natura
luoghi, dei
dole diversa
civiltà.
comune
sioni barbar
consorzi, fe
manifestanti
progressi ac
sero basate
invece di fo
eccezioni, p
due parti pr
gianza ch
dinamento
suoi diversi
vincia, alla
zioni diversi
mento degli
abbattendo
gliendo tutt
movono g
con principi
struggendo
come una e
non poteva
ordinamento
che nell'ep
sciuto, come
ordini stabili
ficarla nelle
ed i luoghi.
è stata comp
dalismo si s
che ogni es
fatto cadere
consolidare
quali il princ
che in modo
ne la decomp
dinamento st
duce l'istinto
ogni riforma
gere taluno
dei fondi, al
alla spropria
corporazioni
diritti di pat
cipio feudale
nali, ch'è un
opportunit
condotta dallo
circolazione
traggia profit
cio che scalt